CORRIERE FIORENTINO



**Primo piano** | La tragedia di Santa Croce

# Via ai controlli in tutta la basilica «Non sappiamo quando riaprirà»

## L'Opera: prima la sicurezza. Tre indagati per il crollo, l'ipotesi di un crepa non visibile nella pietra

Un lilium ciclamino e alcune roselline bianche. Posate da alcuni fiorentini davanti al portone della basilica di Santa Croce. Un portone che ieri è rimasto chiuso. E che lo sarà anche oggi e forse nei prossimi giorni. Il rettore, padre Antonio di Marcantonio, ieri mattina ha fatto celebrare una messa in suffragio in ricordo di Daniel Testor nella cappella Medici. Il frate spera che domani la basilica possa riaprire. Ma l'Opera di Santa Croce non si sbilancia: «Allo stato attuale — riferiscono — non sappiamo quando riapriremo perché c'è un'indagine e perché vogliamo che vengano espletati tutti i controlli di sicurezza. Per quanto riguarda invece le funzioni religiose, saranno officiate nella Cappella Medici con accesso dal chiostro». Alle guide turistiche l'Opera ha riferito che «potrebbero servire giorni o settimane» per riaprire.

Comincia a muoversi anche la Procura. Sono partiti i primi tre avvisi di garanzia nell'inchiesta per il crollo del «peduccio» che giovedì ha provocato la morte del turista spagnolo. La Procura guidata da Giuseppe Creazzo ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. L'inchiesta è stata affidata alla pm Benedetta Foti. Gli indagati sono la presidente dell'Opera di Santa Croce Irene Sanesi, il segretario generale Giuseppe De Micheli e il geometra Marco Pancani, responsabile tecnico che ha compiti di programmazione e supervisione degli interventi di manutenzione e di restauro, oltre che coordinatore per la sicurezza. Gli avvisi, precisa la Procura, sono un atto dovuto in vista di un'eventuale autopsia che potrebbe essere eseguita dopo l'ispezione esterna.

L'attenzione è concentrata sulle cause del crollo del «peduccio» e sulla manutenzione della basilica. Le parti strutturali del transetto destro sono state restaurate per l'ultima volta tra il 2005 e il 2006, quando l'impresa Mannucci ripristinò il manto di copertura e le travi lignee (sotto la direzione dell'architetto Paolo Mazzoni) e le pareti (architetto Enzo Cancellieri). Solo una settimana fa, ha detto il segretario dell'Opera Giuseppe De Micheli, «avevamo impiegato un elevatore per pulire le vetrate nella parte dove è avvenuta la tragedia. Ne avevamo approfittato anche per effettuare controlli sulle superfici e tutto era risultato regolare». Non sono state usate impalcature e, quindi, sembra da escludere la possibilità di un impatto accidentale con il peduccio. Dettagli sull'intervento, tuttavia, non emergono. Il geometra Pancani si limita a dire: «Abbiamo la consegna del silenzio». Giovedì, per conto della soprintendenza ai Beni architettonici, Hosea Scelza si è recato in basilica per un sopralluogo. E ha osservato da vicino i due pezzi di pietra serena sul pavimento. «Scelza non ha notato né esfoliazione, né polverizzazione della pietra — spiega il soprintendente Andrea Pessina — Per esclusione, possiamo ipotizzare che non ci siano stati segni evidenti di degrado visibili dall'esterno. Possibile quindi che la rottura possa essere avvenuta a causa di un'imperfezione interna. Quindi un fatto non prevedibile, una fatalità». La pietra serena può presentare delle «linee di gelività», sottili strati di materiale gessoso-calcareo più fragili rispetto alla pietra stessa, più sensibili agli sbalzi di temperatura. E queste linee, se sono solo interne, non sono visibili e neppure rilevabili con qualche apparecchio. Di solito sono di colore biancastro rispetto al grigio della pietra serena. E dalle immagini (pubblicate dal *Corriere Fiorentino*) dei due frammenti caduti sul pavimento sembrano effettivamente esserci zone più chiare. Il «peduccio» caduto è un mezzo capitello che era tra una semicolonna e una delle travi del transetto di destra della basilica. La sua funzione è solo ornamentale. Di solito è parzialmente incastonato nella parete ed è realizzato o in pietra o in legno dipinto di grigio. Ma se il legno è meno resistente ma manifesta in modo evidente uno stato di degrado, la pietra può cedere in modo secco e imprevedibile.

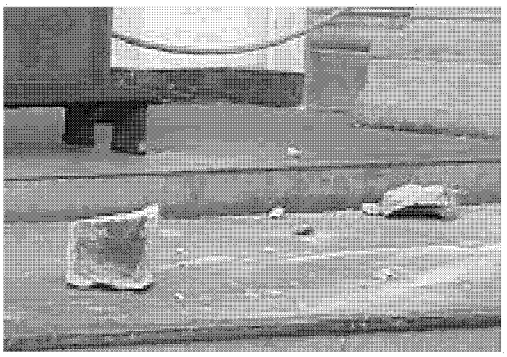
Proprio uno degli architetti dell'ultimo restauro, Paolo Mazzoni, nel 1986 era stato uno degli autori di uno studio sull'area del crollo: «Metodologia e intervento di consolidamento nella cappella Calderini». Nella ricerca si evidenziava un «cedimento statico della muratura» della volta (pochi metri sotto al punto del distacco del peduccio) provocata dalla costruzione del campanile ottocentesco; un «dissesto» niente affatto isolato «attestato dal ripetersi del fenomeno anche nell'attigua Cappella dei Velluti». «Tra le fabbricerie siamo quelli che abbiamo investito di più – dice confidenzialmente un membro del cda dell'Opera – Quel che è successo sembra impossibile. Dall'Alluvione del '66, che fece danni ingenti alla basilica, sono stati fatti investimenti colossali per la sicurezza».

**Giulio Gori**
**Antonella Mollica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Irene Sanesi, presidente dell'Opera di Santa Croce, è indagata per omicidio colposo, assieme al segretario generale, Giuseppe De Micheli, e al supervisore dei restauri, Marco Pancani. Sotto, la pietra killer caduta dalla volta del transetto della basilica



Il cartello sul portone, in segno di lutto, con cui l'Opera di Santa Croce annuncia la chiusura della basilica : «Attoniti per quanto accaduto, esprimiamo cordoglio ai parenti della vittima»

**Il vecchio studio**
È del 2006 l'ultima ristrutturazione nella zona del crollo. Nell'86 i rilievi di un cedimento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.